

SANITÀ NELLA BUFERA.

Due ispettori dal ministero per verificare la legalità. Anche il prefetto di Milano condurrà un'inchiesta



Una corsa del Policlinico Umberto I a Roma

Nomine Usl, indagini a tappeto. La Quercia: «Adesso la giunta deve dimettersi»

Due indagini, ordinate dal governo e dal ministro Costa richieste di dimissioni a raffica e una guerra intestina nella Lega. Nonostante i tentativi di minimizzare la maggioranza Lega-Ppi-Psi che governa la Regione Lombardia è più che mai travolta dallo scandalo della spartizione in diretta del poltrone della sanità. Il Pds chiede che la giunta si presenti dimissionaria in consiglio e annuncia azioni legali nei confronti di chi tira in ballo la Quercia

GIAMPIERO ROSSI

MILANO. Sulla lottizzazione in versione seconda repubblica continua a soffiare vento di bufera. Nonostante la gran voglia di minimizzare messa in mostra soprattutto dal fronte leghista della Regione Lombardia la vicenda della grande spartizione notturna di fine anno avvenuta tra i rappresentanti della maggioranza Lega-Ppi-Psi (più il «formista» Luigi Corbelli) continua a scuotere il mondo politico nazionale. Forse meno esperti dei colleghi ex democristiani gli uomini del Carroccio di Pirellone a partire dal presidente della Regione Paolo Amgioni hanno cercato inutilmente di minimizzare la questione ostentando perfino in differenza e sposando la linea dei «così fan tutti». Ma già ieri sono volati a Milano due ispettori del ministero della Sanità Filippo Basso e Pino Scatola per condurre un'in-

indagine conoscitiva sulle nomine dei direttori generali delle Usl e degli ospedali azienda della Lombardia frutto della notte di "trattative". Il ministro Raffaele Costa ha chiesto ai suoi ispettori di verificare le modalità con cui è stato definito l'avviso per le nomine e i criteri con i quali la giunta le ha decise. Il tutto acquisendo i documenti elaborati dalla Russell Reynolds (la società di consulenza che aveva selezionato le oltre 900 candidature).

Insomma la questione nonostante gli auspici dei leghisti si fa estremamente secca. Tanto più che anche il prefetto di Milano Giacomo Rossano è stato incaricato in qualità di commissario del governo di condurre una propria inchiesta. E il dirigente generale della prefettura Sergio Malvezzi ha già ricevuto l'incarico di acquisire ogni elemento utile a chiarire le circostanze che hanno accompagnato

le nomine regionali. Ma non è tutto perché anche il procuratore della Repubblica di Milano Francesco Saverio Bonelli ha ricevuto un esposto firmato dal consigliere regionale Carlo Borsani (di Alleanza nazionale) che a sua volta chiede che venga fatta chiarezza valutando l'ipotesi del reato di abuso d'ufficio. Un analogo esposto è stato presentato anche dall'onorevole del Ccd Eugenio Baresi che in un'interpellanza parlamentare chiede anche l'annullamento delle nomine sottolineando che «è gente che è stata arrestata per voto di scambio avendo fatto assumere dei netturbini che prendono 18 milioni di stipendio annuo mentre ogni direttore di Usl riceve 200 milioni all'anno con contratto di cin- que anni».

Ma al di là delle azioni e reazioni dei singoli la grande spartizione della Regione Lombardia sta provocando pesanti ripercussioni politiche e la traballare non poco la già fragile maggioranza a guida leghista. Mentre il Pds chiede la convocazione più rapida possibile del consiglio regionale le dimissioni della giunta e l'azzeramento delle nomine e mentre nel Ppi nascono le distanze tra le diverse componenti dell'ex Balena bianca e proprio in casa della Lega che la polemica si fa rovente. «Abbiamo assistito al ripetersi di una logica da prima Repubblica di cui la Lega

lombarda chiedeva il superamento», scrive in una nota il segretario nazionale del Carroccio Luigi Negri. Che poi aggiunge: «Sull'operazione nomine la segreteria nazionale si è limitata a suggerire un unico criterio: una selezione dei candidati proposta dalle province da effettuarsi esclusivamente sulla base di requisiti di professionalità e competenza. Purtroppo siamo ancora costretti a vedere nominati gli amici degli amici». E in rotta di collisione con il governo regionale del leghista Amgioni c'è anche Francesco Valentini deputato lombardo e componente della Commissione affari sociali della Camera. «I responsabili della sanità della segreteria lombarda avevano svolto un egregio lavoro selezionando oltre cento curricula e incontrando personalmente i candidati. Purtroppo il nostro lavoro è stato disatteso e stravolto da ingerenze dall'alto con questi scandalosi risultati che hanno fortemente danneggiato l'immagine del movimento». Più cauto è invece il ministro degli Interni Roberto Maroni. «Ho espresso le mie perplessità al presidente della Regione Lombardia Amgioni ma lui mi ha risposto che le cose non stanno così. Certo se le cose fossero veramente andate come è stato detto sarebbe veramente triste. Nessuno è entrato nella Lega per fare questo. Ma sono fiduciosi». Meno fiduciosi sono Fran-

co Storace e Alessandra Mussolini di Alleanza nazionale. «Quali oltre a fregarsi le mani (insieme ai compagni di governo di Forza Italia) per la giuraccia della Lega vorrebbero tirare in ballo tutti i costi in che il Pds. Al punto da presentare un'interpellanza parlamentare sulla informazione fornita da alcuni quotidiani nazionali sulla vicenda. Ma dalla federazione regionale lombarda della Quercia nel frattempo giunge la notizia del mandato affidato ai legali del partito per tutelare l'immagine e la credibilità del Pds che riprova su questa vicenda non solo ribadisce la propria estraneità ma ricorda le denunce pubbliche contro le logiche di spartizione formulate proprio nei giorni immediatamente precedenti la nottata delle nomine». Anche la Camera del lavoro di Milano e il Tribunale per i diritti del malato milanese hanno espresso giudizi durissimi sulla spartizione delle poltrone della sanità. La Cgil milanese ha definito «inaccettabile e incomprensibile la lottizzazione delle nomine per Usl e ospedali» mentre la segreteria nazionale del Tribunale del malato ricorda le ripetute richieste di coinvolgimento dei cittadini nella definizione dei criteri di selezione dei manager della sanità puntualmente disattese e sottolinea che anche in altre regioni si è proceduto «a una vera e propria spartizione».

Costa: «Spartizione? Il rischio è chiaro. Gli ospedali falliranno»

Il ministero manda due ispettori in Lombardia «ma non c'è da aspettarsi miracoli», dichiara Raffaele Costa. «Le lottizzazioni non si neutralizzano a breve termine». Sarà comunque possibile verificare se le scelte sono state fatte in base alla competenza o alla fedeltà politica. «Non è facile fare il direttore generale», aggiunge il ministro. «Si rischia di far fallire gli ospedali». No alla richiesta di An di revocare in toto le nomine. «Se ci sarà revoca, sarà mirata».

DELIA VACCARELLO

ROMA. La lottizzazione è un'operazione difficile da estirpare. «Non aspettatevi effetti miracolosi dal controllo degli ispettori», dichiara il ministro Raffaele Costa. «A breve termine la lottizzazione non si neutralizza». Dai primi bilanci sarà possibile capire se alla guida delle Usl ci sono incompetenti. In caso lo schio gli ospedali potrebbero fallire.

Ministro, ha mandato due ispettori a Milano, ritiene che sia possibile neutralizzare le lottizzazioni?

A breve termine no. A medio e lungo termine sì. È un problema di cultura e di abitudini e anche di sacrifici da parte dei partiti. L'ispettore va a verificare se è stata rispettata la legalità.

In un elenco di manager idonei, sarebbero stati scelti quelli in quota ai partiti. È questo il meccanismo?

Esatto. È difficile capire se pur il mantenimento della legalità è stato fatto l'interesse della pubblica amministrazione se le scelte sono state fatte sulla base della competenza e non della fedeltà.

La giunta, dunque, ha un forte potere discrezionale.

Senza dubbio. Un'cosa però la discrezionalità. Altro sono le scelte che non vanno nell'interesse generale.

La legge, dunque, consente un margine alla spartizione?

La legge consente un margine alla discrezionalità ma non è fatta per avallare le spartizioni. Può avere un tallone d'Achille: quello intrinseco in chi opera ogni scelta. La strada maestra non è quella di formare la legge ma di acquisire coscienza del modo in cui deve essere rispettata. C'è chi dice di fare concorsi chi di fare elezioni tutti i sistemi hanno i loro pro e i loro contro anche quelli che abbiamo adottato.

Anche la Camera del lavoro di Milano e il Tribunale per i diritti del malato milanese hanno espresso giudizi durissimi sulla spartizione delle poltrone della sanità. La Cgil milanese ha definito «inaccettabile e incomprensibile la lottizzazione delle nomine per Usl e ospedali».

Il tribunale dei diritti del malato chiede di allargare le ispezioni ad altre aree del Paese. Le sembra necessario?

Dovrei avere qualche spunto di un certo rilievo in questo caso nulla osterebbe a mandare degli ispettori. Non aspettiamoci risultati mirabolanti dagli ispettori. La funzione di vigilanza del ministro è im-

portante ma sulle Usl il controllo vero devono farlo le regioni come previsto dalla legge. Quindi un autocontrollo.

Sono forme di controllo che dovrebbero essere automatiche, ma non scattano. Lei ieri ha dichiarato che erano giunte voci di possibili spartizioni, non era possibile prevenirle?

Certo, però deve capire che quando le segnalazioni arrivano in forma sussurrata sono documenti e sovente sono dettate da ragioni di concorrenza. È stato fatto tutto il possibile se non hanno voluto raccogliere il nostro invito è perché hanno la testa dura.

Il presidente del coordinamento degli assessori alla Sanità teme che nei prossimi giorni tutti gli esclusi, insospettiti, facciano il corso. Questo potrà bloccare l'avvio della riforma?

Credo di no. Sono incorsi alla magistratura e faranno la loro strada. La macchina della riforma andrà avanti, passa attraverso i pagamenti a tantissimi contratti privati.

Sì, ma se le teste non funzionano...

Certo una delle architravi è costituita da direttore e il ruolo del direttore è di primo piano. Il direttore preoccupa soprattutto di una cosa: se sceglie un incapace rischia di portare un ospedale al fallimento. Prima era lo Stato a pianificare i debiti adesso non è più così.

Se questi manager sono incompetenti lo si vedrà. Sono manager, ma pagati dai cittadini: prenderanno un miliardo lordo per i cinque anni lo Stato come potrà controllarli?

Prendono dieci milioni al mese netti. Lo Stato li controlla alla fine dell'anno attraverso i bilanci e l'efficienza e la fornitura dei servizi e i controlli di qualità. Non credano che sia così facile fare il direttore generale per cui un incapace può essere nominato soltanto perché è di un partito o di un altro.

Di qui a sei mesi che cosa è ragionevole aspettarsi per valutare se ci sono stati o meno delle migliorie?

In questa fase la struttura pubblica andrà difesa da coloro che utilizzano la legislazione nuova potrebbero essere portati a fare profitti. Il cittadino si accorgerà dei cambiamenti se verranno forniti servizi più veloci, eseguite analisi più celeri, diagnosi più rapide. Se le attese per i ricoveri saranno ridotte.

DALLA PRIMA PAGINA

Norme precise...

calci nel c... «Ci ha fatto lo scherzo non possiamo premiare gli stonzi». «Partè risponde non c'è problema. Ha fatto la campagna elettorale». «Almeno uno a Corbari lo dobbiamo dare». «Chi se ne frega di Magenta? A Magenta mettete Spaggiari». Ancora peggiori se possibile sono state le giustificazioni. Non so per esempio con quale faccia di fronte a questo verbale registrato da un candidato mi crofona il presidente della Regione Paolo Amgioni (Lega) abbia potuto dichiarare: «Si tratta di uno dei normali incontri politici che accompagnano il processo di scelta del candidato». «Non c'è da scandalizzarsi. È normale. La Lega partecipa per non farsele mettere in quel posto. È successa la stessa cosa alla Rai. Non vi ricordate come sono stati scelti i direttori? Non so neppure come possa giustificarsi dinanzi ai lavoratori e ai cittadini Carlo Fioraliso responsabile sanità della Uil. Il quale ha detto: «È ovvio che chi governa i nomi le persone che ritiene più affidabili e non ci si deve scandalizzare se c'è la lottizzazione».

Teminate queste penose citazioni che non avrei mai voluto fare, subentrano le riflessioni. La più immediata riguarda l'oggetto della spartizione. Potrebbe trattarsi di qualunque incarico pubblico. Ma quando uno dice all'altro: «Voi chiodete con 2 ospedali, San Carlo e Fatebenefratelli, 3 Usl, noi con 3 ospedali e 5 Usl», si capisce che l'argomento è il servizio sanitario, cioè la salute dei cittadini. C'è voluto un secolo di lotte sociali di esperienze comuni di solidarietà spontanea di matrice religiosa o laica di legittime conquiste a fatica, cioè di movimenti politici e culturali che hanno accompagnato i progressi della medicina per giungere a garantire a tutti i cittadini il diritto di essere curati in caso di malattia. In dieci o

quindici anni tutto sta per essere pregiudicato. Il servizio pubblico sta ora perdendo la sfida basata sulla qualità dei servizi, soprattutto perché i metodi venuti alla luce in Lombardia (e presenti anche altrove) fortunatamente non dovunque) fanno emergere solitamente persone incompetenti e mediocri, acroni scendenti e inonoscanti al potere politico. È un meccanismo infernale che abbiamo cercato di spezzare anche con decisioni unilaterali come fu quella di uscire dai comitati di gestione delle Usl che si ripropone nelle nuove strutture del servizio sanitario. Come uscire? Si parla in questi giorni di superare l'agentopoli. Ma essa non è soltanto una vicenda giudiziaria, è l'espressione di un uso arbitrario del potere pubblico che è proseguito fino a oggi che anzi in alcuni casi si è aggravato come nell'occupazione della Rai da parte del suo maggiore concorrente. La prima esigenza quindi è quella di mutare il clima politico morale di far sì che in Italia prevalga il senso di Stato e del dovere, dai vertici ai gangli periferici della Repubblica. Si devono anche mutare le regole. A partire dalle leggi elettorali, gran parte delle Regioni hanno assunto gran parte delle funzioni in materia sanitaria, ma se i loro organi venissero eletti fra pochi mesi con la vecchia legge proporzionale sarebbe ben difficile mutarli. Il modo di gestione in tutte le nomine, soprattutto occorre la massima trasparenza. Mi spiego con un esempio. Lo scorso anno vidi su giornali inglesi un'intera pagina con un annuncio di lavoro. Si cercava una persona adatta per l'incarico di vice-direttore del Servizio sanitario nazionale. La seconda autorità in questo campo si specificavano le caratteristiche e si assumeva l'impegno di rendere pubblici, insieme al nome del vincitore, i nomi e qualifiche di tutti i concorrenti. Non so se poi il governo inglese abbia davvero scelto il miglior ma sono sicuro che gli inglesi hanno profittato di farlo. Se si riuscisse ad azzerare le nomine in Lombardia per le non sperimentate questa procedura che giurerei che certamente la morale pubblica e probabilmente la salute dei cittadini.

(Giovanni Borlinguer)

Binelli, capogruppo Pds alla Regione Lombardia: «Avevamo denunciato probabili manovre»

«Ha trionfato la vecchia logica»

MILANO. I cacciatori di teste della Russell Reynolds avevano individuato i candidati «eccellenti» e la fascia dei rimanenti «buoni» e la fascia dei rimanenti «Dagli elenchi delle nomine decise in una notte da mercato delle vacche emerge che 10 nomi della prima fascia sono stati esclusi perché oltre i 65 anni o perché provenienti da altre regioni ma soprattutto emerge che tra i 12 miliardi della terza fascia ci sono i nomi di personaggi vicini alla Lega al Ppi e anche ai resti del Psi. Un nome ad esempio per tutti quello di Andrea Segni nominato al vertice della Usl di Varese quando già occupa la carica di assessore provinciale sempre a Varese. Mentre altri manager stimati (e inclusi al meno nella seconda fascia di meriti) sono rimasti esclusi. Non si tratta dunque solo di una questione di forma legata alla trattativa notturna della maggioranza Lega-Ppi-Psi. Ma proprio di esiti distorti (un

perfetto stile Caf) come dice il segretario regionale del Pds Pierangelo Ferran) di un'operazione amministrativa che pure era partita mesi fa col piede giusto. Come spiega il capogruppo del Pds alla Regione Lombardia Fabio Binelli: «Binelli, si è parlato di una partecipazione anche del Pds a questa ennesima spartizione di poltrone. È vero? Per niente o non è difficile dimostrarlo. Tanto per cominciare siamo stati proprio noi a rivolgerci al assessore alla Sanità per chiedere che venissero rispettati i criteri che erano stati indicati proprio dall'ultima giunta alla quale abbiamo partecipato quella presieduta da Fiorella Ghilardotti. E proprio il 29 dicembre scorso, cioè prima della notte della trattativa della maggioranza, abbiamo difeso un comunicato in cui denunciavamo le logiche spartite che si potevano cogliere».

Ma durante la conversazione catturata dal «Corriere» si sente qualcuno che parla proprio delle nomine di manager dell'area della Quercia. Come mai?

Hanno fatto tutto sopra la nostra testa e soprattutto sopra la testa di professionisti stimati e capaci. Tanto per capirci quattro dei sei nomi che vengono attribuiti alla area del Pds erano inseriti nella fascia degli «eccellenti» e sono personaggi indiscussi al pari degli altri due che erano stati indicati nella seconda fascia. Ma comunque quei candidati non erano nostri, erano singoli manager che nel mondo della sanità lombarda tutti conoscevano bene e in molti hanno indicato come idonei.

Tu dici che questi criteri di scelta, basati sulla competenza, erano stati indicati proprio dalla giunta Ghilardotti. Cos'è accaduto poi?

È accaduto che nella primavera scorsa il Ppi per primo aveva tolto la fiducia a quella giunta anche per via della vicenda delle nomine per la sanità. Dicevano che non si potevano designare i direttori se prima non si rivedeva la legge di riorganizzazione delle Usl. Ma poi è andata a finire che hanno fatto loro le nomine in gran fretta nel modo che tutti abbiamo visto e per giunta senza aver fatto prima nessuna legge di riorganizzazione delle Usl.

Non abbiamo chiesto che la giunta si presenti al più presto dimissionaria in consiglio regionale e vogliamo che le nomine vengano annullate soprattutto a tutti i livelli professionali e della competenza di tutti i manager inclusi o esclusi da quell'elenco. Qui il mio ha fatto l'onta di cambiare registro dopo i fatti di Mangano e mi è venuto un po' di nervi. Anzi adesso ci si è messo pure il Lega. Gp A